

ALCUNE PRECISAZIONI SUL PROBLEMA DELLA TRADUCIBILITÀ
E SUL CONCETTO DI COMPIUTEZZA (ADEGUATEZZA) IN TRADUZIONE*

Andrej Fëdorov

Ogni lingua evoluta è uno strumento sufficientemente potente da riuscire a trasmettere un contenuto espresso in un'altra lingua nella sua inscindibilità con la forma. In questo processo, i mezzi stilistici della lingua di arrivo non hanno lo scopo di riprodurre le caratteristiche formali della lingua dell'originale, ma di trasmettere le funzioni stilistiche svolte dai suoi elementi costitutivi, spesso in presenza di una notevole diversità a livello formale.

Ciò che risulta irrealizzabile a livello del singolo elemento diventa realizzabile nella complessità dell'insieme, attraverso l'identificazione e la resa della funzione semantica e artistica delle singole unità. Quest'ultima non è riproducibile in un'ottica strettamente formale, ma può essere colta e trasmessa grazie alle relazioni concettuali esistenti tra i singoli elementi che costituiscono il sistema dell'insieme.

La pratica traduttiva stessa dimostra che il principio di traducibilità esiste realmente ed è attuabile. Tuttavia, ci si interroga sull'eventuale presenza di eccezioni, di casi a cui non sia applicabile, che ne minino dunque la legittimità a esistere come principio in senso proprio.

Tra le argomentazioni principali, i sostenitori della teoria dell'intraducibilità riportano sempre quei casi complessi in cui una lingua è lessicalmente più povera di un'altra o situazioni in cui è impossibile riprodurre una certa caratteristica formale del testo originale, combinazioni di queste caratteristiche, o ancora le specificità di una determinata sfumatura semantica. Questi aspetti intraducibili esistono realmente. Non sono rappresentati, però, da quegli elementi specifici di una lingua privi di una corrispondenza formale diretta nella lingua di arrivo, che possono comunque essere resi attraverso compensazioni gram-

* A.V. Fëdorov, *Utočnenie voprosa o perevodimosti e ponjatie polnocennogo (adekvatnogo) perevoda*, in A.V. Fëdorov, *Osnovy obščej teorii perevoda (lingvističeskie problemy)*, Moskva, Vysšaja škola, 1968 [I ed. 1953], pp. 139-147. Le pp. 139-143 e 147 sono state tradotte da Greta Cavaliere, le pp. 144-146 da Alice Capitani. È stato tagliato un brano a p. 140.

maticali o lessicali in grado di riprodurne il ruolo nel sistema del contesto. Realmente intraducibili sono solo i singoli elementi della lingua dell'originale che rappresentano una deviazione dalla norma linguistica generale e possono essere colti esclusivamente in relazione a quella lingua specifica. Tra questi rientrano in primo luogo i dialettismi e le parole del gergo di determinati gruppi sociali con uno spiccato sapore locale. La loro funzione si perde in traduzione. Tuttavia, la lingua dispone di mezzi potenti per ricreare altre funzioni di tali parole, come la funzione del linguaggio popolare, il carattere non letterario proprio dei dialettismi o l'uso di specifici collegamenti etimologici che legano le espressioni di gergo o argot e le radici delle parole della lingua nazionale. [...]

Una limitazione al principio di traducibilità si può individuare nei casi in cui l'originale presenti una deviazione più o meno forte dalla norma – intesa come la lingua di un determinato popolo – e privilegi i tratti locali (territoriali) di quest'ultima o gli elementi del modo di parlare di un ristretto gruppo ai margini della società (espressioni dell'argot). Tuttavia, nemmeno questi casi rappresentano delle eccezioni, ma unicamente delle restrizioni al principio di traducibilità: sebbene non nella sua totalità, la traduzione rimane comunque possibile, ma si limita a trasmettere solamente una delle funzioni dell'elemento dell'originale – ad esempio le funzioni del linguaggio popolare per i dialettismi – oppure sacrifica in parte la precisione rispetto all'originale, come quando vengono utilizzate parole etimologicamente simili per rendere espressioni dell'argot. Questo significa che il principio di traducibilità è pienamente applicabile per la resa degli elementi dell'originale conformi alla norma linguistica da intendersi nel senso più ampio del termine.

Nella pratica traduttiva si incontrano diversi casi in cui un elemento dell'originale non viene riprodotto affatto o viene sostituito con un altro formalmente distante, oppure in cui si omette una determinata parola o un costrutto, ma nemmeno l'impossibilità di rendere un singolo elemento o una caratteristica specifica dell'originale contraddice il principio di traducibilità, in quanto quest'ultimo riguarda l'opera nel suo insieme. Ovviamente, per insieme non si intende un concetto astratto, bensì il complesso di elementi concreti che, tuttavia, acquisiscono valore non presi singolarmente, né sommati meccanicamente, ma all'interno di un sistema che è il risultato della loro combinazione e che forma un tutt'uno con il contenuto dell'opera. Ne deriva la possibilità di effettuare sostituzioni e compensazioni nel sistema dell'insieme, che per attuarle può offrire strade di vario tipo; così, la perdita di un singolo elemento che non riveste un ruolo cardine può non essere avvertita nel vasto quadro d'insieme, come se quest'elemento si sciogliesse al suo interno o venisse sostituito da altri, talvolta nemmeno presenti nell'originale.

Il punto di partenza per determinare il ruolo di un singolo elemento all'interno dell'originale e la necessità di una sua resa precisa, così come la possi-

bilità o la legittimità di una sua omissione o sostituzione, è rappresentato dalla relazione di inscindibilità che lega forma e contenuto. Tale inscindibilità funge anche da condizione e presupposto necessari per la traducibilità, nel senso che quest'ultima è attuabile solo in quelle opere in cui forma e contenuto costituiscono un tutt'uno. Pertanto, il principio di traducibilità non può essere esteso ai vari esperimenti e artifici del formalismo – che sono privi di contenuto o che rendono deliberatamente oscuro il senso che si vuole veicolare – o alle varie declinazioni della lingua transmentale dei futuristi (*zaum*'), né tantomeno alle opere in cui viene meno la forma.

Le limitazioni al principio di traducibilità qui formulate derivano, dunque, da un lato dalla natura della lingua come “il mezzo più importante di comunicazione umana” (Lenin) e dall'altro dal principio fondante del materialismo dialettico, ovvero l'inscindibilità tra forma e contenuto.

Ora, sulla base dell'esperienza pratica e metodologica maturata con il lavoro di traduzione, si rende necessario rivedere le definizioni di alcuni dei concetti fondamentali in quest'area e in particolare quello di “adeguatezza” (*adekvatnost*'). A tal proposito, è opportuno fare una precisazione sulla questione del “formalismo” in ambito traduttivo, concetto applicato il più delle volte a casi di rese del testo originale strettamente letterali, parola per parola.

Il letteralismo (*bukvalizm*) viola sempre il senso dell'originale o la correttezza della lingua di arrivo, oppure entrambi. Il concetto di formalismo qui è del tutto pertinente ma, dal momento che indica una separazione tra forma e contenuto, è da intendersi in senso molto più ampio; può essere dunque applicato a tutti i casi in cui, cercando di trasmettere determinati elementi della forma in quanto tali, cioè indipendentemente dalla loro funzione, il traduttore non presta attenzione al contenuto dell'insieme e agli altri elementi della forma, ovvero la riproduce in maniera isolata dal contenuto, o riproduce alcuni suoi elementi costitutivi ignorandone altri e non tenendo conto del contenuto nel suo insieme. Possono essere considerati manifestazioni del formalismo in traduzione i casi in cui, indipendentemente dalla natura dell'insieme e dalle sue funzioni stilistiche, si mettono in evidenza solo determinate caratteristiche dell'originale o si rendono sempre e comunque gli arcaismi con gli arcaismi, i barbarismi con i barbarismi e così via. Da queste considerazioni risulta chiaro che il formalismo non si prefigge l'obiettivo di trasmettere la forma in quanto mezzo che veicola il contenuto in conformità con le possibilità stilistiche offerte dalla lingua di arrivo.

L'esperienza traduttiva, tra rese più o meno riuscite, è una dimostrazione costante della natura dialettica di questa attività. La fedeltà stilistica e semantica verso l'originale non viene raggiunta di norma attraverso la precisione formale e letterale; al contrario l'imprecisione stilistica e semantica (solo nel caso in cui non sia la conseguenza di un errore o di mancanza di conoscenza

o comprensione) è sempre il risultato di un'aderenza pedissequa all'originale, della riproduzione acritica dei suoi elementi lessico-semantici e grammatico-formali. Una buona traduzione, persino nel caso di un testo non particolarmente complesso, rappresenta in sostanza la soluzione di un problema irrisolvibile dal punto di vista della precisione formale.

Numerosi studi sulla teoria della traduzione insistono nel sottolineare la relatività del concetto di "precisione" (*točnost'*), che viene così messo in discussione. Il termine stesso "precisione" riferito alla traduzione letteraria ricorre sempre meno nella letteratura sulla teoria della traduzione degli ultimi decenni. In ciò trova espressione il principio, fondamentalmente corretto, che rifiuta ogni tentativo di stabilire corrispondenze assolute tra testi in lingue diverse, di ricorrere a delle grandezze calcolabili, di pesare e misurare. Invece della parola "precisione" è stato proposto il termine "adeguatezza" (*adekvatnost'*), nel significato di "corrispondenza" (*sootvetstvie*), "conformità" (*sootvetstvennost'*), "proporzionalità" (*sorazmernost'*). Tuttavia, è possibile sostituire questo termine di origine straniera con la parola di derivazione russa *polnocennost'*, "compiutezza", che in ambito traduttivo assume il significato di: 1) corrispondenza tra le funzioni di originale e testo di arrivo (compiutezza della resa) e 2) una scelta motivata dei mezzi impiegati nella traduzione.

L'importanza metodologica del problema della compiutezza in traduzione risiede nel fatto che la formulazione stessa di questo problema obbliga a valutare se esiste in generale la possibilità di esprimere un determinato contenuto in maniera fedele e compiuta. La questione del rapporto tra le possibilità semantiche presenti in una lingua e un determinato contenuto espresso in un'altra rappresenta un caso particolare di un problema più ampio: la corrispondenza tra il mezzo di espressione e ciò che è esprimibile. Proprio per questo motivo, la storia stessa della definizione del concetto di compiutezza merita grande attenzione.

La voce *Traduzione* redatta da A. A. Smirnov nella *Literaturnaja ènciklopedija* contiene la seguente formulazione del concetto espresso dalla parola "adeguatezza":

Una traduzione si considera adeguata quando trasmette tutte le intenzioni dell'autore, consapevoli e inconsapevoli, ossia riproduce un determinato effetto artistico sul lettore sia sul piano emotivo sia su quello concettuale, rispettando per quanto possibile – attraverso equivalenti precisi o sostituti appropriati – tutte le risorse impiegate dall'autore per introdurre nel testo immagini, colore, ritmo, ecc.; tuttavia, queste ultime non devono essere considerate come un fine di per sé, ma solo come un mezzo per ottenere l'effetto complessivo desiderato. Senza dubbio, questo implica che si debba sacrificare qualcosa, preferibilmente gli elementi che non svolgono un ruolo di fondamentale importanza nel testo.¹

¹ Cf. A.A. Smirnov, *Literaturnaja ènciklopedija*, t. 8, 1934, p. 527.

Questa definizione fornisce un elenco dettagliato delle caratteristiche distintive dell'adeguatezza, tenendo in considerazione anche il fattore soggettivo-psicologico descritto come "le intenzioni dell'autore" (incluse quelle "inconsapevoli"), e il loro risultato, ovvero "l'effetto artistico [prodotto] sul lettore sia sul piano emotivo sia su quello concettuale", insieme ai mezzi letterari necessari per raggiungere questo scopo ("le risorse impiegate dall'autore per introdurre nel testo immagini, colore, ritmo, ecc."). Assolutamente giustificata è la precisazione secondo cui l'importanza di questi mezzi è subordinata al compito principale di "ottenere l'effetto complessivo desiderato"; di conseguenza il ruolo del singolo elemento all'interno del sistema dell'insieme viene giustamente riconosciuto come limitato. Tuttavia, la definizione di A. A. Smirnov non è pienamente soddisfacente, non solo per via della vaghezza del riferimento alle "intenzioni" dell'autore (incluse quelle inconsapevoli), ma soprattutto per la nota mancanza di una presa di posizione netta rispetto alla questione della traducibilità. L'ultima frase della citazione – "Senza dubbio, questo implica che si debba sacrificare qualcosa" – suona come un compromesso e stride con la grande categoricità delle precedenti indicazioni circa "tutte le intenzioni dell'autore" o il "rispetta[re], per quanto possibile, tutte le risorse impiegate". La definizione di A. A. Smirnov si rivela insoddisfacente dal momento che la deviazione dall'originale e la necessità di "sacrificare qualcosa" vengono menzionate come una precisazione, un'eccezione alla regola, sebbene poco prima fossero stati utilizzati termini di estrema rilevanza, quali "equivalente" e "sostituto", che denotano un'ampia comprensione del concetto di "adeguatezza".

Il riferimento al "sacrificare" come una precisazione è ancor meno azzeccato in quanto in realtà i sacrifici non contraddicono il principio di compiutezza, ma, al contrario, ne sono una conseguenza. La traduzione, infatti, non è una semplice riproduzione meccanica della somma degli elementi dell'originale, ma una selezione complessa e consapevole delle diverse possibilità di cui si dispone per la loro resa. Dunque, il punto di partenza da prendere in considerazione è l'insieme rappresentato dall'originale e non i singoli elementi che lo compongono. Possono verificarsi anche situazioni in cui il traduttore, nel tentativo di riprodurre tutti gli elementi dell'originale, ne tralasci il più importante; ma poiché la somma di tutti gli elementi non restituisce l'insieme, per poterlo riprodurre sono necessari dei sacrifici consapevoli anche a scapito di caratteristiche essenziali dell'originale. In altre parole, il mestiere del traduttore presuppone la capacità non solo di mantenere, ma anche di sacrificare qualcosa, proprio in nome di una più stretta corrispondenza con l'originale. La necessità stessa di sacrificare un singolo elemento può essere determinata da condizioni linguistiche tra cui l'assenza di una parola o di una locuzione idiomatica corrispondente – sia in termini di significato sia di coloritura stilistica – a una parola o a un costrutto dell'originale o una differenza a livello

semantico. Pertanto, la definizione più appropriata di compiutezza (adeguatezza) in traduzione risulta la seguente:

Per compiutezza in traduzione si intende la completa trasmissione del contenuto semantico dell'originale e la piena corrispondenza funzionale e stilistica tra i due testi.

La compiutezza in traduzione consiste nella capacità di rendere la relazione tra forma e contenuto propria dell'originale tramite la riproduzione delle caratteristiche specifiche della forma, se è possibile a livello linguistico, oppure attraverso la creazione di forme funzionalmente corrispondenti. Ciò presuppone l'utilizzo di mezzi linguistici che, sebbene spesso differiscano dal punto di vista formale dagli elementi dell'originale, svolgono una funzione semantica e artistica analoga nel sistema dell'insieme. Per la definizione del concetto di compiutezza centrale risulta la resa del rapporto che sussiste tra una parte, un singolo elemento o una sezione del testo e l'insieme.

Una traduzione compiuta presuppone un determinato equilibrio tra l'insieme e le singole parti e, nello specifico, tra la trasmissione del carattere generale dell'opera e il grado di vicinanza all'originale nella resa dei suoi singoli segmenti: infatti, i diversi cambiamenti presentano un peso differente nel sistema dell'insieme; in sintesi, alcune modifiche sono più significative di altre e il grado di vicinanza e di deviazione rispetto a un determinato passaggio dell'originale è inevitabilmente legato al ruolo svolto da quel passaggio e talvolta persino alla maggiore o minore rilevanza di una singola parola. Di conseguenza, perché una traduzione sia considerata compiuta non è necessario che si mantenga sempre lo stesso grado di vicinanza lessicale rispetto all'originale.

La relazione tra l'insieme e le singole parti è così importante poiché determina la peculiarità di un'opera intesa come un unico insieme di forma e contenuto. Una resa dettagliata e precisa degli elementi costitutivi presi singolarmente non è sufficiente a trasmettere in maniera completa l'insieme, in quanto quest'ultimo non si configura come una semplice somma delle singole parti, ma costituisce piuttosto un sistema specifico. Ricreare il contenuto generale e il carattere di un'opera senza tener conto dei particolari che la caratterizzano può comportare la perdita della sua coloritura individuale e destare nel lettore un'impressione analoga a quella suscitata da un'altra opera letteraria che, per quanto simile, non potrà mai essere identica. Soltanto la relazione tra l'opera nel suo insieme e un singolo passaggio o una sua caratteristica particolare determina la specificità individuale dell'opera stessa, sia dal punto di vista semantico-concettuale, sia da quello formale.

Il concetto di compiutezza in traduzione illustrato sopra non aspira a essere universalmente applicabile a tutti i contesti storici. Innanzitutto, non ha carattere normativo: non prescrive come debba essere realizzata in ogni Paese o periodo storico la traduzione di un'opera appartenente a un certo Paese o una

certa epoca, ma al contrario indica che cosa si debba intendere con compiutezza in traduzione. È già stato discusso in precedenza come le potenzialità della traduzione e la loro percezione si siano evolute nel corso del tempo.

Questa concezione del principio di traducibilità e questa definizione del concetto di adeguatezza rimangono valide anche nell'attuale fase di sviluppo della riflessione teorica. L'interesse sempre maggiore per l'"intraducibile", sia nell'ambito della traduzione letteraria, sia in altri tipi di traduzione, non solo non contraddice il principio di traducibilità, ma anzi ne è una conseguenza. Tuttavia, questo interesse non deve essere affatto considerato un ritorno alla visione pessimistica, ormai superata, della traduzione come negazione della traducibilità. L'opera di S. Vlahov e S. Florin *La traduzione dei realia*, che si apre con una prefazione intitolata *I neperevodimoe perevodimoe* (Anche l'intraducibile è traducibile), non rappresenta altro che una ricerca – in gran parte riuscita – e una sistematizzazione delle corrispondenze effettivamente possibili, sia all'interno del dizionario, sia nel testo tradotto, delle unità "intraducibili" di un'altra lingua, come ad esempio denominazioni di oggetti e fenomeni appartenenti alla vita di un altro popolo (i cosiddetti *realia*, di cui si parlerà nel prossimo capitolo), locuzioni idiomatiche legate a una determinata cultura nazionale, forme allocutive, onomatopee, interiezioni, calambour e via dicendo. Tale orientamento caratterizza anche altri articoli che verranno menzionati di seguito.

Ciò dimostra come negli ultimi anni il progredire degli studi sulla traduzione abbia reso possibile e necessario analizzare quegli elementi altamente specifici di un'altra lingua che prima erano considerati i più complessi da tradurre, se non del tutto intraducibili. Il significato che tali elementi assumono per gli studiosi è racchiuso nell'apoforisma di Goethe, scelto da S. Vlahov e S. Florin come epigrafe dell'opera: "Nel tradurre bisogna spingersi fino all'intraducibile; solo così si arriva veramente a conoscere un altro popolo, un'altra lingua".² Anche il già menzionato concetto di *fonovye znanija*, ovvero le conoscenze fondamentali proprie dei parlanti di una certa lingua, centrale per la teoria della traduzione, è in linea con l'idea qui espressa.

Il problema della traducibilità si complica ulteriormente nell'ambito della traduzione letteraria, poiché non riguarda solo le unità linguistiche culturospecifiche sopra illustrate. Levon Mkrtčjan, autore di numerosi volumi dedicati principalmente alla traduzione poetica, in uno dei suoi articoli ha mostrato come "le parole hanno coloriture diverse in lingue diverse" e ha evidenziato anche la contraddizione tra traducibilità e intraducibile:

² La traduzione italiana dell'apoforisma di J. W. Goethe (*Gli errori rendono amabili. Massime e riflessioni*, trad. di S. Giametta, Milano, BUR, 2007, p. 174) è stata in parte rielaborata per rendere più chiara la progressione logica del saggio di Fëdorov.

A noi teorici della traduzione piace parlare di adeguatezza del testo di arrivo rispetto all'originale, mentre evitiamo di discutere delle differenze tra traduzione e originale, degli aspetti che non possono che essere diversi da quelli dell'originale. Si tratta di un'altra lingua! Non significa forse che il volume tradotto, che ci piaccia o meno, diventa in qualche modo, un'altra opera? È necessario che gli studiosi affrontino questa questione invece di fingere che i libri e le parole di cui sono fatti esistano indipendentemente dalla cultura di una determinata lingua nel suo insieme. Non ci sono libri del genere. Pur difendendo il principio di traducibilità, non dobbiamo fingere che tutto sia traducibile.³

In realtà, non sussiste alcuna contraddizione; l'ultima frase della citazione presenta una formulazione del problema piuttosto perentoria, che potrebbe però essere resa ancora più categorica: il concetto di traducibilità ha ormai raggiunto un tale grado di sviluppo che la questione più importante è diventata studiare i casi intraducibili e sarà l'esito di quest'analisi a determinare in gran parte gli sviluppi futuri della teoria della traduzione e la possibilità di ottenere risultati validi.

Ma quali conclusioni si possono trarre da questo excursus sul lavoro teorico svolto negli ultimi anni?

Innanzitutto, bisogna constatare la varietà sempre maggiore delle opere pubblicate, sia per argomenti e problemi trattati, sia per genere di appartenenza, sebbene il saggio rimanga la forma tradizionale per la critica della traduzione letteraria. Si osserva tuttavia una netta prevalenza rispetto al passato dell'utilizzo di principi teorici più precisi e rigorosi per l'analisi del materiale (tutti i tipi di traduzione, inclusa quella letteraria) e per lo studio dei problemi traduttologici, sia in presenza sia in assenza dell'applicazione del metodo formale.

Così, il contrasto tra l'approccio letterario e quello linguistico allo studio della traduzione lascia il posto a un'altra contrapposizione, quella tra i principi generali dello studio tradizionale delle lettere e i principi formali, caratterizzati tra l'altro dall'impiego sistematico del concetto di processo traduttivo. Inoltre, sono state definite meglio alcune categorie (in particolare, la relazione tra traducibile e "intraducibile") e si è consolidata la tendenza alla sostituzione di alcuni termini (ad esempio al posto di "equivalente", per designare una corrispondenza interlinguistica biunivoca stabile può essere utilizzata la locuzione "corrispondenza costante" (*konstantnoe sootvetstvie*), che evita ogni ambiguità rispetto agli altri significati del termine "equivalente").⁴

Il concetto di funzione e l'aspetto funzionale della teoria della traduzione non solo hanno conservato il loro ruolo, ma hanno acquisito ulteriore rilevan-

³ L. Mkrčja, *Slova v sem'e slov*, "Literaturnaja gazeta", n. 35 (01/09/1976), p. 4.

⁴ L'altro termine proposto è "monoequivalente" (*monoèkvivalent*). Cf. Ju. Katcer, A. Kunin, *Pis'mennyj perevod s russkogo jazyka na anglijskij*, Moskva, 1964, p. 96.

za, essendo alla base dell'idea di traducibilità sia nella sua formulazione presente, sia in quella del passato. Il fatto che questa idea (in forma tanto implicita quanto esplicita) sia riconosciuta in misura crescente rappresenta una solida base per una teoria scientifica della traduzione, che se si ammettesse la posizione opposta non sarebbe nemmeno possibile. Infatti, non può esistere una teoria che si fondi sulla negazione della possibilità di raggiungere quello che è l'obiettivo finale del tipo di attività studiata. Al contempo, viene delineata più accuratamente l'idea stessa di traducibilità, che si libera degli elementi dogmatici del passato, grazie anche a un atteggiamento di maggiore attenzione verso l'"intraducibile", la cui analisi è volta a superare l'insita contraddizione con l'idea di traducibilità.

Rimane sempre rilevante il legame tra pratica traduttiva e teoria della traduzione. Questa relazione ha carattere bidirezionale: la pratica costituisce il materiale che funge da base per lo studio teorico e oggettivo delle regolarità insite in essa, mentre la teoria offre delle vie per utilizzare nella pratica traduttiva, in modo indiretto e per nulla meccanico, la comprensione di queste regolarità (cf. la definizione di L. S. Barchudarov della teoria generale della traduzione come disciplina descrittivo-prescrittiva).

Si può dunque affermare che è stata elaborata una teoria della traduzione intesa come branca particolare dello studio delle lettere? Che questa scienza sia nata, esista e si stia sviluppando è indiscutibile e ne è la prova la vastità della letteratura presente in merito. Tuttavia, è una scienza ancora in corso di definizione: come tutte le vere discipline scientifiche, è caratterizzata da uno sviluppo continuo; inoltre, il suo sistema terminologico è ancora lontano dall'essere consolidato.

Si pone anche un'altra questione: la teoria della traduzione presenta una sua unitarietà, seppure relativa? La risposta in questo caso difficilmente può essere univoca. Innanzitutto, è impossibile negare la molteplicità e la diversità dei suoi principi e metodi di ricerca, delle sue forme concrete, così come delle concezioni specifiche che, sebbene chiariscano in modo coerente diversi aspetti di uno stesso oggetto di studio, non mostrano tuttavia unitarietà. La futura linea di sviluppo della teoria della traduzione deve prevedere delle possibilità di sintesi da attuare per gradi attraverso il passaggio dai casi particolari a una sintesi più generale. Un esempio già realizzato di sintesi particolare – ma significativa per il suo risultato – è il superamento dell'antagonismo tra i metodi di studio della traduzione letteraria propri della linguistica e della letteratura. Una simile opera di sintesi sembra possibile e persino necessaria anche in altri ambiti, ma è troppo presto per stabilire a quali risultati concreti potrà condurre.

